

EFFETTO NOTTE 19

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Love life

Regia: Kōji Fukada

Sceneggiatura: Kōji Fukada

Produzione: Chipangu, Comme des Cinémas, Nagoya

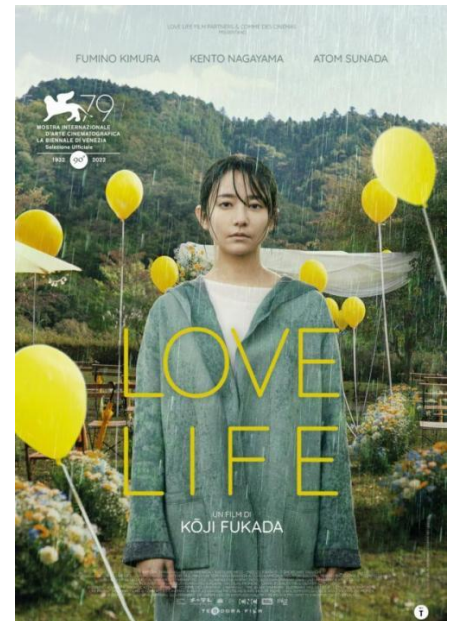
Broadcasting Network

Musiche : Olivier Goinard

Nazionalità: Francia 2022

Durata: 123 minuti

Personaggi e interpreti: *Taeko* (FUMINO KIMURA), *Yamazaki* (HIRONA YAMAZAKI), *Makoto* (TOMORO TAGUCHI), *Myoe* (MISUZU KANNO), *Jiro* (KENTO NAGAYAMA)



LA STORIA

Un ritratto femminile, una riflessione sull'imprevedibilità della vita che appassiona e commuove. Taeko vive una vita tranquilla accanto al marito e al figlioletto Keita, finché un evento drammatico segna il ritorno del padre biologico del bambino, di cui la donna non aveva notizie da anni...

LA CRITICA

Love life non è un film complesso dal punto di vista narrativo, ma Kōji Fukada dimostra una solida padronanza del racconto e della messa in scena: campi lunghi, inquadrature statiche ma intense, almeno un paio di sequenze che restano in testa anche al termine della visione. Il tutto arricchito dall'idea, forte ed efficace, di accompagnare il tutto con la canzone di Akiko Yano che dà il titolo all'opera, sua fonte d'ispirazione iniziale, per il testo significativo nel descrivere le sensazioni che gli premeva mettere in scena. Da lì è partito Fukada, da quella canzone e da quel testo, lasciandola sedimentare per tanti anni in attesa di trovare la storia e le immagini adatte a renderle giustizia e valorizzarla. Ed è riuscito a farlo, a giudicare dalla bellissima sequenza che chiude la pellicola.

Antonio Cuomo – *Movieplayer.it*

Tra gli autori e i modelli spesso citati da Kōji Fukada, il nome più importante è senza dubbio quello di Honoré de Balzac. E come l'autore della *Commedia umana*, anche il regista giapponese ambisce, film dopo film, a costruire un unico grande affresco composto da piccole miniature impressioniste che risuonano l'una nell'altra. (...) la vera forza di tutto il cinema del regista è quella di saper rompere il meccanismo a volte fin troppo controllato della scrittura per aprirsi a ellissi e fratture improvvisate, mentre la forma crea assonanze e rime interne, spesso stabilite dagli elementi (qui - come già in *Au revoir l'été* e *The Man from Nowhere* - è l'acqua ad assumere una funzione simbolica, strumento di morte e di rinascita). In *Love Life* l'intera costruzione poggia di fatto su un ventaglio ristretto di soluzioni formali (pochi primi piani, pochi movimenti di macchina, pochi stacchi di montaggio) non per ossequiare l'estetica post-minimalista di tanto cinema giapponese contemporaneo d'autore quanto per mettere a nudo fragilità e debolezze, con i silenzi che si sostituiscono alle parole, i rimpianti che prendono il posto delle confessioni, l'amore che lascia il posto alla pietà.

Alberto Libera – *Cineforum.it*